

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>				
12	la Repubblica	11/05/2009	<i>UN CONVEGNO DA 225MILA EURO: POLEMICA AL CSM (.L.mi.)</i>	2
8/9	il Giornale	11/05/2009	<i>ANCHE TRAVAGLIO TIENE FAMIGLIA ECCO IL GIROTONDO DEI SUOI PARENTI (S.Zurlo)</i>	3
16	la Gazzetta del Mezzogiorno	10/05/2009	<i>LETTERE - CARCERE DI FOGGIA "NOI DETENUTI ABBANDONATI"</i>	6
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>				
12/13	Corriere della Sera	11/05/2009	<i>Int. a O.Scalfaro: "LA PARTITA NON E' CHIUSA SBAGLIATO PERDONARE TUTTI"</i>	7
13	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	11/05/2009	<i>SE CONCILIARE CONVIENE A TUTTI (C.Siciliotti)</i>	9
12	la Stampa	11/05/2009	<i>Int. a L.Barroso: "UN OMICIDIO? FORSE MA NON TERRORISMO" (P.Manzo)</i>	10
23	il Mattino	11/05/2009	<i>Int. a G.Scalera: SCALERA: MOMENTI DIFFICILI, BISOGNAVA DECIDERE ( Ad.pa.)</i>	12
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>				
III	Italia Oggi Sette	11/05/2009	<i>CONTENZIOSO AEREO ESPLOSIVO</i>	13
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>				
10	il Messaggero	11/05/2009	<i>GIUSTIZIA, 225MILA EURO PER UN CONVEGNO ANEDDA DELCSM: "SPRECO INACCETTABILE"</i>	14
26	L'Unita'	11/05/2009	<i>IL CONSIGLIO SARA' SUPERIORE? (M.Travaglio)</i>	15
2	Giorno/Resto/Nazione	11/05/2009	<i>GIUSTIZIA, UN CONVEGNO DA 225MILA EURO SCOPPIANO LE POLEMICHE AL CSM</i>	16
4	il Gazzettino	11/05/2009	<i>225MILA EURO PER UN CONVEGNO SULLA GIUSTIZIA, E' SCANDALO</i>	17
23	il Mattino	11/05/2009	<i>L'ANM: BASTA VELENI, IL CSM FACCIA CHIAREZZA ( L.d.g.)</i>	18
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>				
26	Corriere della Sera	11/05/2009	<i>GARLASCO: QUANDO IL GIUDICE INDAGA (V.Grevi)</i>	20

Sul corso di aggiornamento per magistrati a Palermo insorgono Anedda (An) e Vacca (Pdc): sprechi inaccettabili  
**Un convegno da 225mila euro: polemica al Csm**

**Il caso**

ROMA — Un convegno per aggiornare 530 toghe da 225mila euro. Mezzo miliardo di vecchie lire. Pagato a metà tra Csm e ministero della Giustizia. E dove poi? A Palermo, tra il 7 e l'8 luglio, nella città dove fa politica il Guardasigilli Angelino Alfano. E subito al Csm ecco mugugni, ironie, aperti dissensi, che accomunano destra e sinistra. Protesta l'ex aennino Gianfranco Anedda, ma anche Letizia Vacca del Pdc. Due plenum di scontri, una pratica che va e viene dalla commissione,

contriviste calate di un terzo, ma non basta per tacitare gli oppositori.

Anedda punta i piedi: «È uno spreco inaccettabile, con un ministero che non onora i suoi debiti verso chi ha subito un processo lumaca e si fa pignorare i beni». Stessa musica dalla Vacca: «Rischia d'essere un incontro plateale, ma poco proficuo sul piano dei risultati». Lei, che da docente di diritto alla Sapienza è un'esperta di formazione, contesta merito e metodo: «È difficile che 516 persone possano interagire in modo utile in una kermesse di tali dimensioni».

Il convegno-corso è in standby. Con la maggior sponsor, Celestina Tinelli (Pd), che rivede i conti. Pure il vicepresidente Nicola Mancino non vedrebbe il summit con entusiasmo, preoccupato per costi, utilità, contestazioni. Come quella sulla prima sede, il teatro Massimo, considerato anomalo come aula di studio. I 530 dirigenti dovrebbero capire come ha fatto, quand'era procuratore a Bolzano Cuno Tarfusser, a garantire efficienza e bassi costi. Con 225mila euro? Gli organizzatori si giustificano con i tanti presenti e i costi di alberghi e ristoranti. Ma in tempi di crisi non basta qualche dispensa?

(L.mi.)



**530**

**LE TOGHE**

Sono gli invitati al meeting voluto da Palazzo dei Marescialli e ministero



# Anche Travaglio tiene famiglia Ecco il girotondo dei suoi parenti

*Il fratello Franco, regista, dirigerà il debutto in teatro dell'ex pm Tinti, amico del giornalista. La moglie Isabella dialoga con Genchi su Facebook*

**Stefano Zurlo**

**Milano** La domanda è di quelle che seminano inquietudini: ma quanti sono i Travaglio? C'è già Marco: sulla rete, sulle reti, sul satellite, sugli scaffali. Dappertutto. La parte del Paese che non ne può più dei suoi sermoni, che i suoi fan considerano orazioni civili, pensava di aver pagato un obolo più che generoso alle ragioni del politically correct. Errore. Ora si scopre che la parola va coniugata e maneggiata al plurale: i Travaglio. La moglie di Marco, Isabella, dialoga su Facebook con, nientemeno, Gioacchino Genchi, il perito del Pm Luigi De Magistris, il tecnico che avrebbe monitorato mezza Italia. Non solo: Bruno Tinti, l'ormai ex Pm ed ex magistrato, dopo essere stato folgorato da Travaglio senior, classe 1964, e avergli dedicato il suo bestseller «Toghe rotte», ora è inciampato per la seconda volta nella famiglia e ha scoperto Franco Travaglio,

un «ottimo regista». Soprattutto colui che trasformerà in una pièce teatrale, *Extra legem*, le sue riflessioni sulla giustizia. E «dirigerà» Tinti sul palcoscenico al suo debutto come attore.

Come si vede, è il cerchio, anzi i cerchi che si chiudono fra toghe, invettive, sarcastiche riflessioni sull'Italia berlusconiana.

Spiega Tinti: «Nel 2002 il governo Berlusconi modificò la legge sul falso in bilancio. Un abomi-

nio e di questo abominio io parlavo con Marco. Lui conìò la frase: sono i ricchi che rubano. Così nell'incipit di *Toghe rotte* ho scritto che aveva capito tutto». E adesso? «Ora mi ha chiamato la stessa compagnia che porta sul palcoscenico il teatro di Marco, Promemoria, e mi ha chiesto di poter lavorare sui miei libri per produrre uno spettacolo. Va bene, è stata la mia risposta: io reciterò sul palco, sarò attore. A quel punto mi hanno spiegato che il regista sarebbe stato Franco Travaglio, fratello di Marco. Così ho appreso dell'esistenza di un secondo Travaglio, un ottimo professionista». Insomma, cerchi un Travaglio, ne trovi due. Distanti, per l'anagrafe, otto anni, assai vicini culturalmente. E in più si affaccia il dubbio che presto anche il colto Tinti verrà arruolato dal battaglione giustizialista di Di Pietro: «Non posso negare - dice l'interessato a Repubblica - che un partito che ha come programma il rispetto della legge mi sia simpatico».

Per la verità l'idea che Marco tenesse famiglia era già balenata tempo fa quando la solita *Repubblica* aveva dedicato quattro puntate di una saga infinita alle vacanze siciliane del popolare giornalista. E in quell'occasione, la penna fraticida di Giuseppe D'Avanzo aveva svelato un presunto maneggio in salsa siciliana: Michele Aiello, un imprenditore poi condannato in primo grado per mafia, avrebbe paga-

to le vacanze di Marco e del suo clan nell'estate del 2002. Lui aveva risposto con durezza parlando di notizie false e calunnia in un duello furibondo a colpi di assegni, letture dietrologiche, rapporti vischiosi a priori, solo per il fatto di esistere e di esistere in Sicilia. Un trattatello sul pregiudizio.

Pensavamo che la famiglia si sentisse a disagio in quel clima plumbeo di visioni oblique e retropensieri. Invece, a quanto pare, ci sguazzano. Gioacchino Genchi, il tecnico che avrebbe infilato nel suo archivio mezza Italia, dialoga su Facebook con la signora Travaglio. Lo rivela lui stesso al sito Dagospia: «Sono molto amico di lui, della sua famiglia, di sua moglie, anzi sono più amico di sua moglie di quanto non lo sia di Marco, perché se non altro con lei abbiamo più tempo per sentirci anche su Facebook, mentre lui è impegnatissimo e non si riesce nemmeno a parlarci».

«Mai stato su Facebook», conferma il primo titolare del marchio Travaglio, «ma certo conosciamo bene Genchi e la sua famiglia». Insomma, se Marco non ce la fa, è la signora Isabella a tenere i contatti con l'esperto che mezza Italia considera un pericolo pubblico. Invece no: a casa Travaglio si baloccano con casa Genchi e viceversa. Questione di gusti.

Ora poi sulla scena irrompe Franco Travaglio, apprezzato

da Tinti, lo stesso Tinti che era stato lanciato, oltre che dal proprio indiscutibile talento narrativo, dalla brillante e feroce prefazione di Marco Travaglio al suo *Toghe rotte*. Un girotondo perfetto, altro che quelli di Nanni Moretti e Pancho Pardi.

Spiega Travaglio senior: «Franco ha fatto una lunga gavetta, ha maturato una professionalità importante nel musical, certo io non l'ho aiutato e anche se avessi voluto non avrei saputo neppure da che parte cominciare». Continua Travaglio junior: «La Promo Music di Bologna porta in scena autori impegnati come Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi e Marco. Ora tocca a Tinti. Ma io lavoro soprattutto nei musical: ho tradotto i dialoghi per la *Bella e la bestia* che aprirà la prossima stagione del

Nazionale a Milano, ho scritto con Gianluca Cucchiara, il figlio di Tony, la versione musical di *Notte prima degli esami*. Riprende Marco, srotolando come un tappeto un pezzo del curriculum del fratello: «È stato anche assistente di Dario Fo». Meglio non insistere. Ma il futuro potrebbe riservare altre sorprese: «Ci siamo già divisi il palcoscenico - conclude Franco - successe al teatro dell'oratorio di Torino tanti anni fa. Io facevo Totò, Marco l'onorevole Trombetta». E domani? Due Travaglio in uno schermo solo? Due per un Santoro? «Ma no - replica Marco - siamo soggetti singolari. In tutti i sensi».

IL PASSATO DA COMICI DEI DUE FRATELLI

I Travaglios come Totò e Trombetta

Lo sketch che i fratelli Travaglio ricordano di aver interpretato insieme in un oratorio di Torino è quello tra Antonio Scannagatti (Totò) e l'onorevole Cosimo Trombetta (Mario Castellani), presente nel film del 1952 «Totò a colori» (regia di Steno). Totò si trova a condividere la cuccetta di un vagone letto con un distinto signore, l'onorevole Trombetta. «Che brutta faccia! - esclama Totò appena entrato - In chi mi sono imbattuto? In galeeera, lo faccio finire!». Così tra un mitico «ma mi faccia il piacere!» e un «sono un viaggiatore in borghese», i due proseguono il loro viaggio.

**PALCOSCENICO** L'autore di «Toghe rotte» reciterà nello spettacolo «Extra legem» tratto dal libro

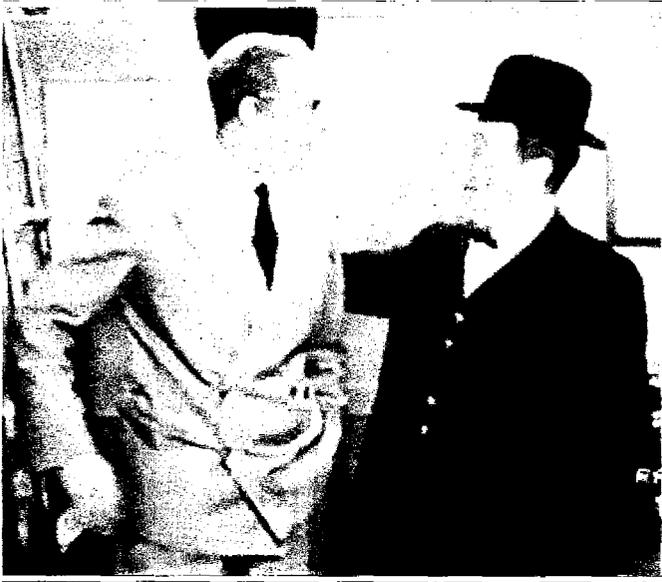
**LODI Marco:** «Franco ha fatto una lunga gavetta». Franco: «Marco è un autore impegnato»

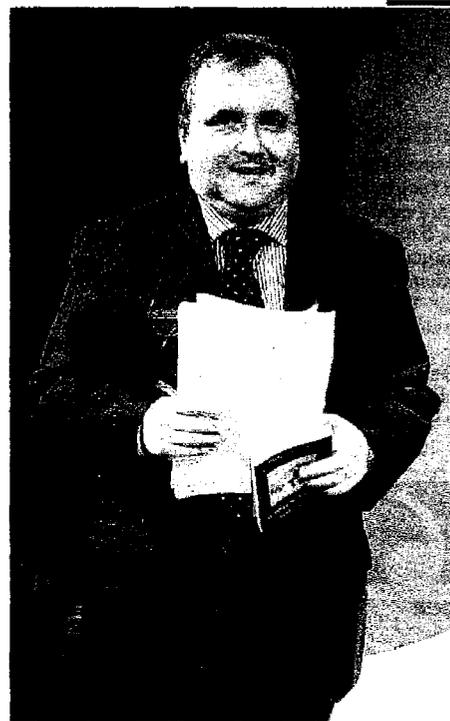
**FRA WEB E REALTÀ** Il perito di De Magistris: «Ci sentiamo spesso, siamo molto amici»

**IL CERCHIO SI CHIUDE** Il giornalista firmò la prefazione al saggio dell'ex magistrato

AMICI MIEI

Nella foto grande, il giornalista Marco Travaglio. Il suo anti-berlusconismo ha fatto proseliti e anche le persone a lui vicine cominciano a farne una ragione di vita. Da sinistra, il fratello minore di Travaglio, Franco: lavora come regista e sta mettendo in scena la trasposizione teatrale del libro «Toghe rotte», scritto dall'ex pm Bruno Tinti (foto centrale). Da notare che la prefazione del libro di Tinti è a firma di Marco Travaglio. Infine, Giocchino Genchi, il cui archivio di intercettazioni è oggetto di indagini: dialoga su Facebook con Isabella, moglie di Travaglio, di cui è amico





www.ecostampa.it



## Carcere di Foggia «noi detenuti abbandonati»

Siamo un gruppo di persone detenute nel carcere di Foggia. Vogliamo denunciare le pessime condizioni in cui siamo costretti a vivere in questo istituto.

Siamo abbandonati a noi stessi, non abbiamo un programma

di rieducazione né di reinserimento, non esistono educatori, psicologi né assistenti sociali. Il

vitto è di pessima qualità, puzzolente sporco, e nessuno di noi l'ha mai consumato. Il carrello porta vivande non è conforme alle regole vigenti per cui chiediamo anche l'immediato intervento della Asl locale per constatare di persona la mancanza di igiene.

Preghiamo chi di competenza a girare attentamente nelle sezioni dando la parola a noi detenuti, e non come altre volte, un normale sopralluogo per poi svanire nel nulla. Qui viviamo in una discarica a cielo aperto con epidemie sicure nella prossima stagione. Il sovraffollamento ormai è al limite della sopportazione, costretti a vivere ammassati in una cella per 22 ore al giorno. C'è carenza di medicinali

e non esiste uno sportello Asl cui rivolgerci. Noi tutti abbiamo sbagliato e vogliamo pagare, ma nessuno può calpestare la nostra dignità.

### Un gruppo di detenuti Carcere di Foggia

*Se un'ispezione fosse possibile, si potrebbero accertare condizioni che da questa lettera sembrano preoccupanti. E lo sarebbero per tutti, detenuti e personale.*



» | L'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro

# «La partita non è chiusa Sbagliato perdonare tutti»

Presidente Scalfaro, è enfatico dire che l'incontro tra Licia Pinelli e Gemma Calabresi rende più concreta la speranza di riconciliarci sulla stagione di odio e violenza terroristica che ha segnato la storia d'Italia?

«È stato un passo emozionante e dal significato profondo, di cui va reso merito a Napolitano per l'iniziativa che ha preso. Ma un grazie più forte va a queste due signore. Perché non credo che sia stato un piccolo sforzo, il loro. Per quarant'anni sono state su fronti opposti, piangendo entrambe una persona cara morta tragicamente e soffrendo in solitudine. La stretta di mano e le parole affettuose che si sono scambiate hanno un valore quasi eroico. Con il quale si contribuisce a elaborare un lunghissimo lutto, che andava oltre le loro famiglie».

**Giusto, quindi, che si restituiscia con solennità l'onore alla memoria di Giuseppe Pinelli.**

«Non c'è dubbio. Anche se non l'aveva mai perso, essendo innocente. La svolta avvenuta al Quirinale conferma una cosa che ho ripetuto di recente, a proposito del 25 aprile: per riappacificarsi, una Nazione deve rispettare la realtà storica. Ecco: le vedove Pinelli e Calabresi, quando si sono avvicinate l'una all'altra, hanno in qualche modo "fatto verità". Un esempio davvero eccezionale».

**C'è chi sostiene che per chiudere**

re con i fantasmi del passato è necessaria un'amnistia per i terroristi. Magari, dice Cossiga, sull'esempio di quella concessa da Togliatti ai fascisti il 22 giugno 1946.

«A parte il fatto che sono ormai in gran parte liberi, non parlerei di un simile tema a cuor leggero. Ed è improprio citare il provvedimento proposto da Togliatti, che va collocato in un contesto differente, visto che il fascismo, almeno come fatto storico, si era già concluso. Smettiamo dunque di caricare sulle spalle di un uomo responsabilità e meriti che non erano solo suoi: il segretario del Pci era Guardasigilli di un esecutivo presieduto da De Gasperi e l'amnistia fu varata dall'intero governo. Ora, posto che nessun paragone è praticabile, posso capire qualche atto di clemenza, delle grazie riservate a singole persone (che in certi casi possono essere anche più persone insieme), per motivazioni giustificate. Diverso sarebbe un atto generale, che pretenda di chiudere una partita con il terrorismo nella quale siamo ancora coinvolti. Basta leggere i periodici rapporti dei servizi di sicurezza, nei quali si avverte che questo pericolo incombe sempre».

**Nei discorsi di sabato sono riecheggiate espressioni degli anni di piombo: «strategia della tensione» e soprattutto il «doppio Stato», cioè la fantomatica struttura parallela (politico-militare) che**

**Il segreto di Stato va tolto. Se tutto non è messo in chiaro non si può pensare a un'autentica riconciliazione**

avrebbe ispirato lo stragismo.

«Mi pare che il presidente della Repubblica abbia negato che sia mai esistito, quel "doppio Stato". Lo dimostra, come ha spiegato Napolitano, il fatto che eravamo, e siamo rimasti, uno Stato democratico».

**Certo. Ma, citando inchieste parlamentari e sentenze dei tribunali, ha rammentato trame e deviazioni avvenute «con connivenze degli apparati dello Stato».**

«Escludo comunque, per la mia conoscenza, l'ipotesi di un doppio Stato. Dico però che, per escluderla davanti all'opinione pubblica, sarebbe importante che non si lasciasse nulla di nascosto, confuso, ambiguo. Ci sono degli angoli bui, sui quali non c'è stata chiarezza? Li si pulisca. Non mi meraviglierei, poi, se da questo chiarimento uscissero personaggi anche dello Stato che si sono comportati male. Tuttavia escludo che ci sia stata un'intera organizzazione illecita, e quasi al passo con quella ufficiale, che è sempre stata pulita e perbene».

**Eppure su tanti episodi la verità ancora non c'è. Va tolto il segreto di Stato dagli archivi, come chiedono i parenti delle vittime di Piazza Fontana?**

«Sì, perché se tutto non è messo in chiaro non si può pensare a un'autentica riconciliazione. Fare luce sulla verità è un atto di giustizia verso i cittadini. La verità ha un prezzo, ma ognuno deve pagarlo».

**Marzio Breda**

**Costituente**

Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, è stato membro dell'Assemblea Costituente



Proposte Processi civili troppo lunghi: servono accordi extragiudiziali

# Se conciliare conviene a tutti



di **CLAUDIO SICILIOTTI**  
Presidente Cons. Naz.  
Dottori Commercialisti

**I**l sistema italiano della giustizia civile è caratterizzato da processi molto lunghi e costosi, con aule ingolfate e paralizzate da un'incredibile mole di cause pendenti. Basti pensare che, stando ai dati della Banca Mondiale, su 145 Paesi l'Italia è terz'ultima nella classifica dei tempi necessari per il recupero di un credito: 1.210 giorni, con un costo pari a quasi il 18 per cento del valore del credito vantato.

Tale situazione richiede un progetto di riforma, già fortemente voluto dal Ministro Alfano, che vada nella direzione della semplificazione e dell'efficienza. In particolare, noi riteniamo opportuno intervenire sulle modalità di accesso al processo civile, prima ancora che sulle sue modalità di sviluppo.

Noi crediamo fermamente che all'istituto della conciliazione debba essere riconosciuto un ruolo decisivo, di vero e proprio filtro preventivo obbligatorio, come metodo di risoluzione delle con-

troverse. Anziché intasare le aule di giustizia, sarebbe utile discutere preventivamente al di fuori di esse, in modo che il conciliatore possa entrare fin da subito nel merito della controversia.

La conciliazione obbligatoria risolverebbe molti casi, abbattendo tempi e costi della macchina giudiziaria: solo per fare un esempio, in passato nella giustizia tributaria erano circa 3 milioni le cause pendenti, mentre oggi tale numero si è notevolmente ridimensionato grazie all'introduzione dell'accertamento con adesione (accordo tra fisco e contribuente), o della conciliazione nella prima fase di udienza.

Il ruolo di conciliatore potrebbe essere rivestito da commercialisti, specie nelle controversie concernenti problematiche contabili e fiscali, ma anche da qualsiasi altra figura professionale, a seconda dell'oggetto della controversia stessa: medici per gli incidenti stradali, architetti ed ingegneri per i casi legati all'urbanistica, tutti potrebbero diventare consulenti tecnici del giudice nel caso la conciliazione non andasse a buon fine.

Noi siamo convinti che il rapporto tra conciliazione e

processo sia lo stesso che intercorre tra etica e giustizia: la conciliazione guarda anzitutto alla sostanza del problema e cerca di pervenire al

raggiungimento di una soluzione che faccia leva sul senso etico delle parti, prima ancora che sulla regola giuridica. Il processo, invece, guarda anzitutto alle regole giuridiche e cerca di pervenire al raggiungimento di un risultato che fa leva esclusivamente su di esse, compreso il caso in cui tali regole possano portare ad un risultato aberrante.

Se anche una sola delle parti manca di senso etico e della volontà di chiedere il giusto, l'inevitabile corollario non può che essere il processo. Oggi, invece, constatiamo che il nostro sistema non consente al processo di essere solo un inevitabile corollario. Una impostazione questa che valutiamo non solo sbagliata, ma anche dannosa per gli effetti che determina sul piano procedurale.

La nostra è una proposta di sistema, non certo corporativa: non è una questione di ruoli, ma semplicemente di competenze utili, in ra-

gione di ciò che serve padroneggiare adeguatamente per dirimere le opposte pretese delle parti. Una proposta che mira al bene del nostro Paese: l'Italia, infatti, sconta inefficienze che ne frenano inevitabilmente la competitività ma un vero e proprio filtro preventivo obbligatorio, permettendo contenziosi più rapidi e meno costosi, rilancerebbe anche l'economia.

Tutti ormai sappiamo bene come la crisi economica mondiale sia deflagrata a causa di un mondo finanziario che ha cominciato a vivere di luce propria, così come la crisi della giustizia italiana sia figlia di un'analogia involuzione vissuta dal diritto e, in particolar modo, dalle regole procedurali.

La finanza per la finanza dimentica della sottostante economia reale, attorno alla quale dovrebbe invece modellarsi, così come la procedura per la procedura dimentica che non dovrebbe essere fine a se stessa e funzionale a chi la applica, ma solo la risposta dello Stato ai casi in cui non si è riusciti, prima di accedervi, a trovare un accordo che sia equo per tutti gli attori coinvolti.

**Un vero e proprio filtro preventivo obbligatorio permetterebbe contenziosi più rapidi e meno costosi**



# “Un omicidio? Forse ma non è terrorismo”

## Intervista

PAOLO MANZO  
BRASILIA

### Il legale dell'italiano

“Luis Roberto Barroso è l'ultimo avvocato entrato a far parte del numeroso pool di difensori dell'ex terrorista Cesare Battisti. Avvocato Barroso, lei difende la tesi che quelli commessi da Battisti sarebbero crimini politici e, quindi, sarebbe corretta la decisione del ministro Genro di concedergli il rifugio politico. Su cosa basa la sua convinzione?

«Su tanti elementi ma soprattutto sulle tante e rumorose reazioni del governo e dello stato italiano. Contro la decisione del nostro ministro della Giustizia Tarso Genro, abbiamo gli interventi del vostro presidente della repubblica Napolitano, quelli dei ministri degli Esteri Frattini, della Giustizia Alfano e della Difesa La Russa. Tutti si sono pronunciati con forza contro la decisione del governo brasiliano. La Russa ha addirittura guidato una manifestazione, a Milano, e una sua recente dichiarazione è stata “certo che non lo torturiamo anche se mi piacerebbe”».

**Credo che quella di La Russa fosse solo una battuta...**

«Sarà, ma è evidente che questo tipo di reazioni rivelano che in Italia Battisti non è trattato come un criminale comune, ma rappresenta il simbolo di un'epoca e catturarlo è una sorta di regolamento di conti politico con il passato».

**Ma è stato lo stesso ministro brasiliano**

Genro che ha dato per primo una connotazione politica al caso. Con Lollo, Mancini e Pessina il Brasile rifiutò l'estradizione e punto. Sa, è la prima volta che un italiano riceve il rifugio politico.

«Credo che Battisti non possa essere estradato per le stesse ragioni di Lollo, Mancini e Pessina. Non per motivi umanitari, come nel caso della Petrella, ma perché il Brasile considera politici i crimini per cui Roma ha chiesto l'estradizione e la costituzione brasiliana del 1988 proibisce l'estradizione per motivi politici».

**Ma allora perché, in questo caso, il ministro della Giustizia brasiliano ha concesso il rifugio?**

«Perché l'esecutivo non aveva certezze su come avrebbe agito il sistema giudiziario, essendoci la divisione dei poteri, e credo che Genro abbia preso questa decisione per non correre il rischio dell'estradizione. Certo è che la reazione dell'Italia, oggi, è totalmente differente rispetto a quella tenuta dalla stessa Italia nei confronti della Francia nei primi anni Novanta».

**Sì, ma all'epoca a Parigi c'era la dottrina Mitterrand...**

«Va bene, ma oggi anche in Brasile c'è una dottrina. Noi crediamo che gli italiani che furono attivisti durante gli anni di piombo debbano essere trattati come criminali politici. E noi non estradiamo criminali politici».

**Questa è la sua tesi da avvocato difensore di Battisti...**

«Certo, il caso divide, ne sono consapevole e non è una questione banale anche dal punto di vista politico. Il fatto che ci siano state dure critiche a Genro, anche in Brasile, rivela che la decisione è complessa. Ma io sono sicuro che Genro ha avuto ragione».

**Anche ad entrare nel merito di un processo di condanna che, in Italia, è passato attraverso tre gradi di giudizio?**

«A non poter entrare nel merito è il

Supremo Tribunale Federale (il massimo organo del giudiziario brasiliano, equiparabile alla nostra Corte Costituzionale, che deciderà la sorte di Battisti nei prossimi mesi, ndr). Ma il ministro della Giustizia può farlo senza problema».

**Sì, ma ammetterà che concedere il rifugio politico a un ex terrorista, seppure siano passati 30 anni, è senza precedenti.**

«Senta, la parola terrorista è cambiata dopo l'11 settembre. Atto di terrorismo è un attentato in cui lei colpisce indiscriminatamente persone innocenti. Tirare bombe alle stazioni ferroviarie è terrorismo, perché si uccidono indiscriminatamente esseri umani. E in Italia il terrorismo è stato di destra».

**Ma in Italia c'erano terroristi anche a sinistra. Il timore era indiscriminato e palpabile dalla gente, comune e innocente. Come Torreggiani, un gioielliere.**

«Sì, ma Torreggiani viaggiava armato».

**Perché era un gioielliere...**

«Va bene, ma il terrorismo oggi è associato alle Torri gemelle. Uccidere una persona è omicidio, è una cosa differente: può anche avere ucciso per motivi ingiustificati, ma non si tratterebbe di terrorismo. Io non credo che le azioni commesse da Battisti possano essere tecnicamente qualificate come terrorismo nel senso stretto della terminologia. Una cosa è un attentato politico, un'altra il terrorismo».

**Quindi, a suo avviso, i membri dei PAC e delle BR non erano terroristi?**

«Credo che in Italia li si definisca terroristi per stigmatizzare queste persone, e lo capisco. Qui in Brasile si dibatte sulla legge dell'Amnistia della quale hanno beneficiato anche i torturatori durante il periodo della dittatura militare. Io credo che chi è stato torturato abbia un diritto eterno a puntare il dito contro i torturatori, ma ciò non vuol dire che lo stato - valutando altre circostanze - non possa concedere un'amnistia, come in effetti ha fatto».

#### COME LA FRANCIA

«Il mio Paese ha la sua dottrina Mitterrand: dal 1988 non estradiamo i criminali politici»

#### LA GIUSTIFICAZIONE

«Dopo l'11/9 la definizione di terrore è cambiata. In Italia o stragismo è stato di destra»



L'avvocato Luis Roberto Barroso



**L'INTERVISTA**

# Scalera: momenti difficili, bisognava decidere

**Il parlamentare del Pdl cauto: sono professionisti di valore**

GIUSTAMENTE non entra nel merito delle tensioni tra il procuratore di Napoli e del suo aggiunto («Una vicenda delicata») ma il deputato Giuseppe Scalera (Pdl) avverte: «Nessuno può dimenticare la concitazione di quei giorni difficili in cui occorreva prendere decisioni. Come poi ha fatto questo governo». E Scalera, oggi nella commissione Ambiente e allora componente di quella d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, quei giorni li tiene bene a mente.

**Onorevole Scalera, il Procuratore Lepore rivendica la decisione di aver stralciato la posizione giudiziaria di Bertolaso e Pansa. Ma il suo aggiunto De Chiara non è d'accordo.**

«E una vicenda legata a due magistrati di altissimo profilo con doti professionali conclamate e riconosciute. Senza conoscere esattamente i fatti appare oggi difficile esprimersi: sarà la prima commissione del Csm ad affrontare il problema in tutte le sue sfaccettature. Emerge comunque ora la necessità di approfondire, valutare, ma poi chiudere il difficile capitolo legato alla gestione dell'emergenza rifiuti».

**Lo scontro nasce perché Lepore rivendica quella decisione nell'interesse dei cittadini: occorre non intralciare il governo, dice.**

«Napoli ha vissuto il suo inferno e nessuno può dimenticare la concitazione

di quei giorni difficili solcati dalle prime pagine di tutti i quotidiani internazionali. Ora al di là di ogni

posizione politica appare chiaro che questo governo con coraggio ha portato la Campania fuori dalle secche dell'emergenza».

**Sembra che ne siamo usciti ma ora scoppia questa polemica.**

«Affrontiamo gli ultimi nodi, s'individuino le reali responsabilità valutando gli accenti di una vicenda delicata e drammatica e ponendo poi fine definitivamente ad una delle pagine più discusse della storia napoletana di questi ultimi anni».

ad. pa.



INTERVISTA/CANNATA & PIERALLINI

## Contenzioso aereo esplosivo

**L**o **Studio Legale Cannata & Pierallini** è uno dei consulenti legali più apprezzati nel trasporto aereo, che annovera tra i suoi clienti la aerolinea **Blue Panorama**, con una pluriennale esperienza nel settore aeronautico, maturata soprattutto dall'avvocato **Laura Pierallini**. «Il settore del trasporto aereo, caratterizzato per lungo periodo da un presidio monopolistico incentrato sui servizi resi dalle «compagnie di bandiera», è stato interessato, a partire dagli anni 70, da un processo di deregolamentazione (deregulation) negli Stati Uniti e, successivamente, a partire dagli anni 80, dalla graduale liberalizzazione dei diritti di traffico all'interno dell'Unione Europea».



Laura Pierallini

**Domanda. Come è cambiata la veste del passeggero con la normativa comunitaria?**

**R.** Nel quadro di liberalizzazione dettata dal legislatore comunitario con tre distinti passaggi, il Regolamento Cee n. 2407 del 23 luglio 1992, il regolamento n. 2408/1992 e quello più recente n. 1008 del 2008, la figura del passeggero è passata da destinatario passivo di un servizio a soggetto titolare di pretese giuridicamente rilevanti e, oramai, a vero e proprio arbitro del sistema, capace di decretare, in ragione della economicità, sicurezza e puntualità del servizio, il successo, il fallimento o, quanto meno, il declino dei soggetti operanti nel settore.

**D. E quindi come è cambiata la veste del legale?**

**R.** Alla luce di questo quadro normativo comunitario, la consulenza legale assicurata alle compagnie aeree, ha accresciuto gli oneri e le competenze e di conseguenza implica un'attenta conoscenza delle casistiche.

**D. Alla luce di questo contesto normativo, dunque, in Italia la materia di trasporto aereo rientra nella più ampia disciplina del diritto della navigazione, sebbene esistano anche talune cattedre universitarie deputate proprio all'insegnamento del diritto aeronautico.**

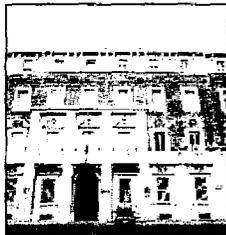
**R.** In ambito internazionale esiste la specializzazione in aviation, nell'ambito della quale si distinguono, come negli altri settori di specializzazione, i settori regulation (diritto amministrativo), insurance (diritto assicurativo), financing (diritto finanziario, specie in relazione all'aircraft financing) e litigation (contenzioso), che impongono anche alla realtà forense italiana un adeguato aggiornamento professionale. Sono settori ancora poco maturi, ed in più la massificazione del turismo ha generato un eccesso di contenziosi a dir poco mostruoso per le aerolinee. Esistono addirittura aeroporti dove al ritardo, anche minimo, di un volo aereo conseguono immediate richieste risarcitorie nei confronti del vettore, se non addirittura la notifica di atti di citazione.



IL CASO

# Giustizia, 225mila euro per un convegno Anedda del Csm: «Spreco inaccettabile»

ROMA - Quasi mezzo miliardo delle vecchie lire, con esattezza 225 mila euro, per un incontro di due giorni a Palermo con tutti i capi degli uffici giudiziari. L'obiettivo era quello di promuovere la diffusione di buone



pratiche organizzative. Ma certo la cifra è sembrata parecchio eccessiva. E così, l'evento che vedrà la partecipazione di 516 persone, tra presidenti di Tribunali, Corti d'appello, procuratori e procuratori generali - che verranno tutti ospitati in dieci differenti alber-

ghi - sta suscitando non poche polemiche all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

A segnalare "l'anomalia" dei costi di questa iniziativa sono stati alcuni consiglieri

che mettono in dubbio l'utilità della convention e sollevano perplessità sulla necessità reale di dover affrontare una simile spesa. Tra i più critici il laico di An Gianfranco Anedda, che parla di uno «spreco inaccettabile», soprattutto vista la situazione di collasso in cui versa la giustizia. Negli uffici giudiziari del Sud d'Italia, infatti, i magistrati sono stati costretti a verbalizzare gli interrogatori a penna, perché la società alla quale era affidato il compito di registrarli e trascriverli non ha più avuto il rinnovo del contratto. In molti altri casi manca il toner per le fotocopiatrici e le copie sono state razionate. Allora - si è chiesto Anedda - ha senso una due giorni a questi prezzi? La richiesta è stata esplicitata molto nettamente durante l'ultima seduta di plenum, e l'iniziativa è stata congelata. In attesa di capire meglio se i costi possano essere ridotti, e anche se sia veramente necessaria questa trasferta a Palermo per interi uffici giudiziari italiani.



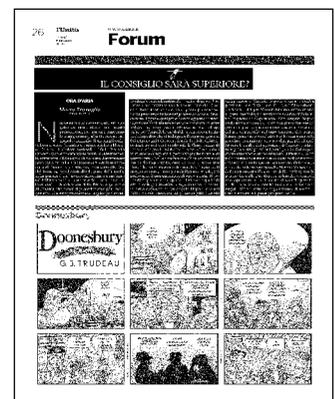
# IL CONSIGLIO SARÀ SUPERIORE?

**ORA D'ARIA**

**Marco Travaglio**  
GIORNALISTA

**N**uove nubi si addensano sul Csm. Oggetto del contendere: l'imminente promozione, con ampia e trasversale maggioranza, alla Direzione nazionale antimafia di un pm già coinvolto nel «caso Catania» e poi prosciolto a Messina. Protesta il sindaco antimafia di Gela, Rosario Crocetta (ora eurocandidato del Pd): «Mentre nelle istituzioni c'è bisogno di persone determinate ed esperte nella lotta a Cosa nostra - dichiara Crocetta all'Ansa - il Csm ritiene di mandare alla Dna chi, in indagini sul controllo da parte della mafia sulla grande distribuzione alimentare e sui legami dell'imprenditore catanese Scuto con boss palermitani, fu bacchettato dalla Procura generale di Catania che avocò il procedimento per "mala gestio"». «Questo pm catanese - aggiunge Crocetta citando atti dell'Antimafia - omise di procedere nei confronti di importanti esponenti del clan Laudani, braccio armato dei Santapaola, poi condannati a pene severissime nel processo nato dall'avvocazione. Eppure quel pm era stato oggetto di interrogazione parlamentare per sue condotte in altre indagini sulle collusioni politico-mafiose nell'appalto per l'ospedale Garibaldi, in cui aveva tentato di impedire che si indagasse il cognato Ignazio Sciortino, oggi Udc, ostacolando l'attività di inter-

cezione nei suoi confronti. Il Csm, prima di mandare in posti così delicati come la Dna, valuti in maniera completa il percorso professionale di questo pm». Nella descrizione s'è riconosciuto il pm Carlo Caponcello, candidato da Unicost alla Dna. Che ha minacciato di querelare Crocetta. Il caso, ripetiamo, non riguarda il piano penale, già archiviato. È una questione di opportunità. Il nome di Caponcello compariva, insieme a quelli di alcuni colleghi, in un'interrogazione parlamentare della deputata di An Angela Napoli, che nel 2003 chiese (invano) al guardasigilli Castelli un'ispezione a Catania dopo le denunce dell'ex presidente del Tribunale di minori Giovanbattista Scidà e del pm Niccolò Marino all'Antimafia su presunte indagini insabbiate a carico di Sciortino, cognato di Caponcello. Ora Angela Napoli (Pdl) torna sul caso: «Il Csm non può chiudere gli occhi su quanto emerse a suo tempo a proposito del pm Caponcello nel caso Catania, che troppi hanno ignorato e occultato. Per la Dna occorre la massima attenzione: ci sono altri pm più idonei. Mentre la mafia si riorganizza, il Csm deve schierare gli uomini giusti nei posti giusti». Sulla questione interviene anche Antonio Di Pietro: «Da un po' di tempo non mi riconosco più nell'operato di questo Csm: la sbrigativa liquidazione di De Magistris e dei salernitani Apicella, Nuzzi e Verasani; il defenestramento illegittimo della Forleo; ora la promozione alla Dna di pm che han dimostrato di non saper combattere la mafia, danno l'impressione di una pericolosa smobilitazione, che rischia di ringalluzzire il crimine organizzato». Riuscirà il Csm a ritrovare il prestigio perduto? ♦



**DUE GIORNI A PALERMO. IL CONSIGLIERE ANEDDA: «ALFANO LO DISERTI»**

# Giustizia, un convegno da 225mila euro Scoppiano le polemiche al Csm

— ROMA —

**DUECENTOVENTICINQUEMILA** euro, quasi mezzo miliardo delle vecchie lire, per un incontro di due giorni da tenersi in pieno luglio a Palermo con tutti i capi degli uffici giudiziari: 516 persone in tutto da ospitare in dieci differenti alberghi e con loro lo stato maggiore della Giustizia, dal ministro Angelino Alfano al vice presidente del Csm Nicola Mancino (nella foto *LaPresse*), dal primo presidente Vitaliano Esposito al Pg della Cassazione Vincenzo Carbone. Di fronte a una giustizia al collasso per carenza di risorse, con un «ministero che non onora i suoi debiti verso chi ha subito un processo lumaca e si fa pignorare i beni», al consigliere del Csm Gianfranco Anedda (Pdl) tutto questo è sembrato davvero troppo. «E' uno spreco inaccettabile» ha tuonato

nell'ultima seduta del plenum, chiedendo ad Alfano e a Palazzo dei Marescialli di fare marcia indietro e ottenendo per ora il congelamento dell'iniziativa. I mugugni al Csm sull'evento finalizzato a esportare negli uffici giudiziari di tutta Italia le prassi virtuose della procura di Bolzano, che è riuscita a ridurre le proprie spese e migliorare l'organizzazione, utilizzando finanziamenti europei, si erano già fatti sentire una settimana prima, quando la questione era approdata per la prima volta all'esame del plenum.

**PIÙ D'UNO** tra i consiglieri aveva espresso dubbi sull'utilità dell'incontro, a cominciare dalla laica del Pdc Letizia Vacca: «Rischia di essere un incontro plateale ma poco proficuo sul piano dei risultati. Mi pare difficile che 516 persone possano interagire in maniera utile in una kermesse di queste dimensioni».



## IL CASO

# 225mila euro per un convegno sulla Giustizia, è scandalo

### Scoppia la polemica al Csm sia per l'utilità dell'iniziativa in programma a Palermo, sia per i costi eccessivi

#### Roma

Duecentoventicinquemila euro, quasi mezzo miliardo delle vecchie lire, per un incontro di due giorni da tenersi in pieno luglio a Palermo con tutti i capi degli uffici giudiziari: 516 persone in tutto da ospitare in dieci differenti alberghi e con loro lo stato maggiore della Giustizia: dal ministro Angelino Alfano al vice presidente del Csm Nicola Mancino, dal primo presidente Vitaliano Esposito al Pg della Cassazione Vincenzo Carbone.

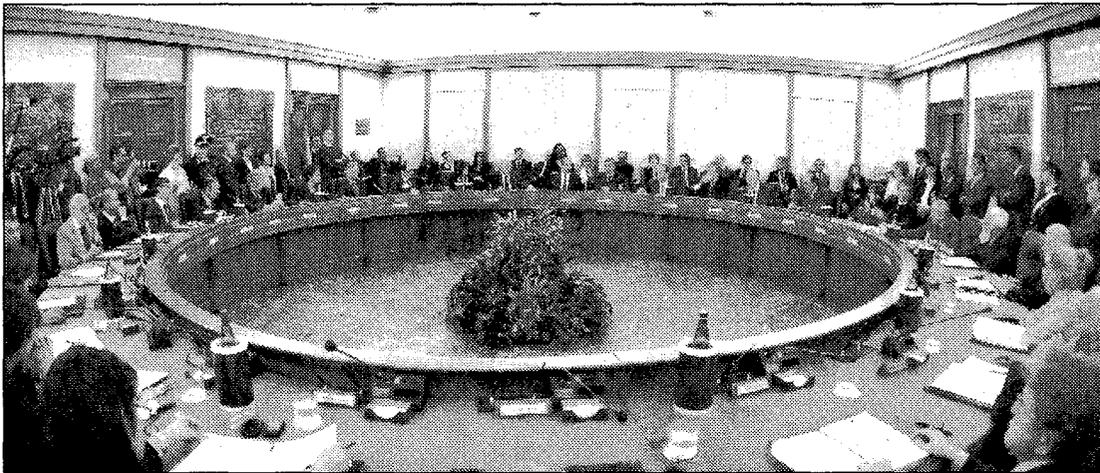
Di fronte a una giustizia al collasso per carenza di risorse, con un «ministero che non onora i suoi debiti verso chi ha subito un processo lumaca e si fa pignorare i beni», al consigliere del Csm

Gianfranco Anedda tutto questo è sembrato davvero troppo. «È uno spreco inaccettabile» ha tuonato nell'ultima seduta del plenum, chiedendo ad Alfano e a Palazzo dei Marescialli di fare marcia indietro e ottenendo per ora il congelamento dell'iniziativa. I mugugni al Csm sull'evento finalizzato a esportare negli uffici giudiziari di tutta Italia le prassi virtuose della procura di Bolzano, che è riuscita a ridurre le proprie spese e migliorare l'organizzazione, utilizzando finanziamenti europei, si erano già fatti sentire una settimana prima, quando la questione era approdata per la prima volta all'esame del plenum. Più d'uno tra i consiglieri aveva espresso dubbi sull'utilità dell'incontro, a cominciare dalla laica

del Pdc Letizia Vacca: «rischia di essere un incontro plateale ma poco proficuo sul piano dei risultati. Mi pare difficile che 516 persone possano interagire in maniera utile in una kermesse di queste dimensioni». Perplexità esplicite anche sull'impegno finanziaria giudicato troppo oneroso per le casse del Csm: più del doppio dei 75mila euro ora previsti, visto che i restanti 150mila (di cui quasi 100mila per le sole spese di alloggio, cena e prima colazione per i 516 ospiti) li metterà il ministero della Giustizia. Un costo inizialmente più salato anche per la scelta di una sede di assoluto prestigio, il Teatro Massimo di Palermo, ritenuta peraltro da alcuni consiglieri poco consona a un incontro di lavoro.

Ma anche se i conti e lo scena-

rio si sono ridimensionati (il convegno si terrà in un hotel) il problema per Anedda resta aperto. E così quando Celestina Tinelli, presidente della Settima Commissione del Csm, che ha voluto l'iniziativa, è tornata in plenum con le cifre corrette al ribasso e ha ribadito l'importanza dell'iniziativa per «l'inizio di una nuova era nell'ottica della migliore organizzazione degli uffici giudiziari», il laico di An ha sparato ad alzo zero. «Trasferire Bolzano a Gela è un sogno ammirevole ma irrealizzabile. E noi per un'assurdità del genere dovremmo spendere mezzo miliardo di lire, in un Paese in cui oltretutto 200mila reati si prescrivono ogni anno per carenza di risorse e il ministero della Giustizia non onora i suoi debiti?».



Una panoramica del plenum del Consiglio Superiore della Magistratura in una immagine di archivio



# L'Anm: basta veleni, il Csm faccia chiarezza

Processo rifiuti, s'infiama lo scontro in Procura. Morello (Associazione magistrati) bacchetta De Chiara

«Perplexità» per la tempistica con cui è stata indirizzata la nota al Csm, ma anche un auspicio su tutti: «Che Palazzo dei marescialli ponga la parola fine, in modo risolutivo, ai veleni in Procura, a una vicenda che si trascina da troppo tempo dentro e fuori le sedi istituzionali». Ad intervenire sul caso Procura, è il magistrato Tullio Morello, da anni gip nel Tribunale di Napoli, attuale presidente dell'Anm ed esponente dei Movimenti-articolo tre. Ed è proprio il vertice sindacale dei magistrati a far sentire la propria voce sugli ultimi capitoli dello strappo dello scorso 24 luglio, quando il procuratore Giovandomenico Lepore decise di stralciare la posizione di tre ex commissari antirifiuti - Catenacci, Pansa e Bertolaso - dal processo alla gestione della

crisi in Campania. Morello interviene sulla nota del procuratore aggiunto Aldo De Chiara (magistrato in forza ai «Movimenti-articolo tre»), un'integrazione alle precedenti audizioni con cui il vice di Lepore ricorda che lo stralcio fu motivato «anche dall'esigenza di non ostacolare il governo». Spiega il presidente Morello: «Nutro perplexità sulla tempistica della nota indirizzata da De Chiara. Mi chiedo: perché rendere noto solo ora al Csm un particolare tanto delicato?». Morello aggiunge: «Eppure De Chiara è stato ascoltato in tutte le sedi, al Consiglio giudiziario, al Csm e in un'assemblea di tutti i pm: perché non dirlo subito? Perché scrivere alla prima commissione, dove è aperta una pratica a tutela dei pm napoletani, e non alla settima,

dove si discuteva della revoca?». Intanto, domani la prima commissione del Csm dovrebbe tornare ad occuparsi del caso Napoli e della pratica a tutela chiesta dai pm partenopei. Forte è l'esigenza di serenità nell'ufficio giudiziario: «Credo sia inutile dare vita a nuove audizioni - aggiunge Morello - anche perché tutti i protagonisti di questa divergenza sono stati ascoltati a Palazzo dei Marescialli».

Una vicenda che va avanti dallo scorso 24 luglio, che non è ancora conclusa da un punto di vista procedurale: la posizione dei tre ex commissari è ancora in fase di valutazione. Il fascicolo stralcio degli ex commissari non ha ancora uno sbocco e l'orizzonte è tutt'altro che sereno. Va infatti ricordato che sulla vicenda è arrivata la

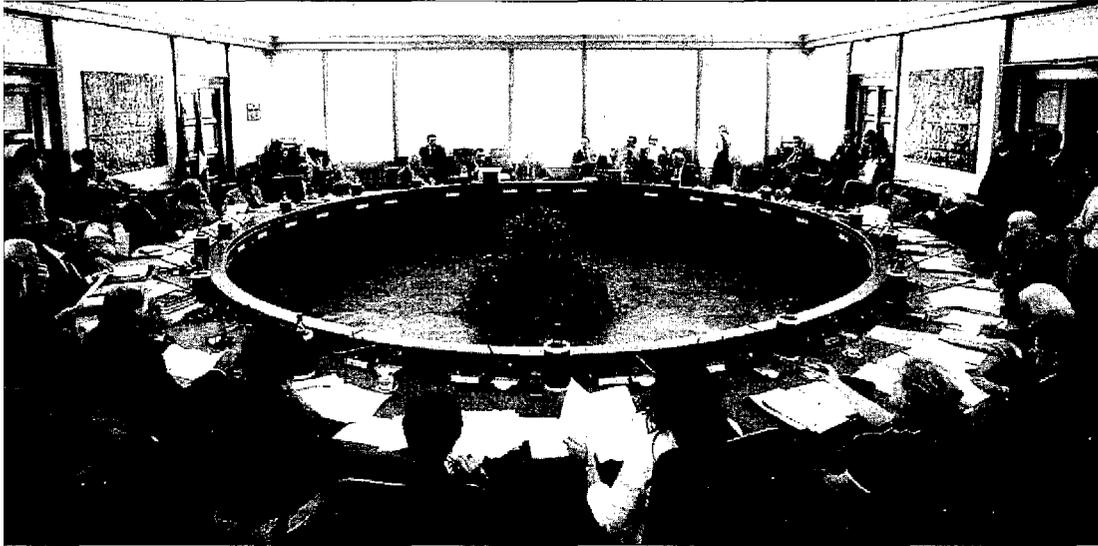
decisione del Csm di trasferire a Napoli il pm Giovanni Corona, il cui nome figura tra gli indagati dello stralcio, rendendo automatica la trasmissione degli atti alla Procura di Roma, titolare delle indagini che coinvolgono toghe napoletane. Un'inchiesta che ha fatto scandire diversi momenti di contrapposizione, su cui ora si leva la voce del procuratore Lepore che in una nota ha ribadito le convinzioni che lo hanno spinto a non esercitare (per il momento) l'azione penale per gli indagati del fascicolo stralcio: «La richiesta di rinvio a giudizio dei prefetti Bertolaso e Pansa avrebbe rappresentato una iniziativa giudiziaria in quel momento ancora incompleta, anche considerando l'emergenza rifiuti che in quei giorni tanto drammaticamente interessava il nostro territorio».

l.d.g.

## LA GIUSTIZIA IL CASO

Lo stralcio per Pansa e Bertolaso  
«Perché il procuratore aggiunto rende noti solo adesso particolari così delicati?»





Il pm Giuseppe Noviello



Il pm Paolo Sirleo

IN AUDIENZA NUOVE PROVE PER DECIDERE

# Garlasco: quando il giudice indaga

di VITTORIO GREVI

**A**pprossimandosi la nuova audienza destinata agli incarichi peritali, cresce l'interesse intorno al provvedimento con cui il competente giudice di Vigevano, nei giorni scorsi, ha disposto di sua iniziativa lo svolgimento di quattro nuove perizie (e insieme l'audizione di diversi testimoni e consulenti tecnici), in luogo della sentenza di merito che avrebbe dovuto concludere il giudizio abbreviato nei confronti di Alberto Stasi per l'assassinio di Chiara Poggi. Un provvedimento di supplemento probatorio non inatteso, anche se non in termini tanto ampi e complessi. D'altra parte, la legge prevede che il giudice, all'esito del giudizio abbreviato, quando ritenga di non essere in grado di decidere «allo stato degli atti», possa acquisire anche d'ufficio gli ulteriori «elementi necessari ai fini della decisione».

Come capita spesso nei processi di natura indiziaria, allorché nessuno degli elementi raccolti in capo all'imputato assume di per sé una incidenza decisiva, anche nel processo per l'omicidio di Garlasco l'esito del giudizio sembra destinato a rimanere incerto fino all'ultimo. È vero infatti che, pur in assenza di prove dirette, numerosi e di diversa natura erano stati gli indizi raccolti

dalla locale procura della Repubblica a carico del giovane imputato.

Senonché s'era trattato di elementi probatori che, valutati uno per uno, difficilmente avrebbero potuto condurre ad un convincimento di colpevolezza «al di là di ogni ragionevole dubbio». Non a caso, del resto, il codice stabilisce che l'esistenza di un reato può essere desunta da indizi solo quando gli stessi risultino «gravi, precisi e concordanti». Ed è questo, per l'appunto, il delicato compito che viene affidato al giudice in situazioni del genere.

Ecco allora l'esigenza, nel nostro caso, da parte del giudice di Vigevano, di acquisire nuove chiavi di lettura per la valutazione dell'intero quadro indiziario nel suo complesso. Se avesse ritenuto carenti, o comunque insufficienti o contraddittori, gli elementi d'accusa prodotti dal pubblico ministero, il medesimo giudice avrebbe dovuto pronunciare senz'altro sentenza di proscioglimento nei riguardi dell'imputato. La circostanza che abbia optato, invece, per un provvedimento di integrazione probatoria dimostra, piuttosto, la sua persuasione di poter sopprimere — attraverso opportuni approfondimenti — a certe «incompletezze di indagini» addebitabili, soprattutto, ai risultati di alcune consulenze tecniche di parte. E, nel

contempo, il suo proposito di poter finalmente acquisire, in tal modo, tutti gli «elementi necessari» per pronunciare sentenza.

In questo contesto, la decisione di supplemento istruttorio adottata dal giudice di Vigevano si dispiega a largo raggio, toccando praticamente tutte le questioni nodali del processo (dall'ora del delitto all'eventuale manipolazione del computer dell'imputato, a diversi accertamenti di natura scientifica), alcune delle quali decisive ai fini della ricostruzione dei fatti secondo l'accusa ovvero, per converso, ai fini dell'eventuale prova di alibi dell'imputato. La prospettiva è che la maggior parte delle attività investigative fin qui svolte vengano ripercorse, su iniziativa del giudice (quasi nelle vesti di un novello giudice istruttore), con inevitabile rallentamento dei tempi processuali, ma si tratta di un rischio implicito nella speciale natura del giudizio abbreviato. E, comunque, alla fine sarà pur sempre lo stesso giudice — anche sulla scorta dei nuovi elementi acquisiti — a dover verificare se il complesso degli indizi a carico così raccolti, valutati unitariamente nei loro reciproci rapporti di consistenza e di concordanza, possa condurre a superare la presunzione di non colpevolezza dell'imputato, solo in tal caso potendosi pervenire ad una sentenza di condanna.

